

## Amianto, Avellino contaminata dalla bonifica dei vecchi treni



**Guido Ruotolo**

Luigi Maiello era ricoverato in ospedale quando si aggravarono le sue condizioni: «Lamenta continue dispnee....». È quando uno dorme e si sveglia di soprassalto perché manca il respiro. Il cuore batte forte, e si deve sfregare la mano sul petto per riprendere fiato. Si chiude il diaframma e non entra più aria nei polmoni. Negli otto giorni seguenti, alle dispnee si aggiunse «un dolore toracico». Fino alle 5,35 del 14 febbraio del 2013: «Peggioramento improvviso, rantoli, grosse bolle su tutto l'ambito polmonare». Venti minuti di agonia straziante fino alle 5,55 quando «si constata l'exitus». Scrive il medico legale nella sua perizia: «Pertanto, valutate le caratteristiche dell'esposizione professionale, può ritenersi che questa fu qualitativamente e quantitativamente idonea al determinarsi di patologie pleuro-polmonari la cui evoluzione si rese responsabile dell'exitus del Maiello». Antonietta Maiello non si dà ancora pace della morte del marito. «Gli trovarono placche pleuriche nel 2001 - ricorda mentre mostra una foto in cui Luigi aveva in braccio la nipotina - e lui non riusciva a respirare. Il medico dell'Asl Borea diceva che era "fissato", che aveva solo una bronchite da curare con aerosol e antibiotici. Poi, nel luglio del 2012, ha cominciato a perdere peso, ad avere emorragie. E sono iniziati i cicli di chemio. Le fibre di amianto le portava a casa, negli indumenti». Le terre dei fuochi dell'Irpinia si chiamano «Isochimica» di Pianodardine e un quartiere di Avellino, Rione Ferrovia - che ricorda tanto la Pompei della Magna Grecia, il Rione Tamburi di Taranto, sepolta dalle polveri dell'Ilva - ed è scandalosa perché da tutti conosciuta da 25 anni. Quella fabbrica fu chiusa dai carabinieri mandati dal pretore di Firenze, Beniamino Deidda, il 13 dicembre del 1988. L'Isochimica è il simbolo sconcio della Prima Repubblica.

Il suo patron, Elio Graziano, si accaparrò la commessa delle Ferrovie dello Stato per grattare via l'amianto da 1740 carrozze e 499 locomotrici. Complessivamente, 2276 tonnellate di «crocidolite», «la varietà più pericolosa del minerale». Appalti, soldi, assunzioni, voti. Che tipo, Graziano. Aveva anche l'appalto alle Ferrovie dello Stato del «Tnt», tessuto non tessuto. Ricordate lo scandalo delle «lenzuola d'oro»? Ecco, era lui il protagonista. E al sottoscritto disse testualmente: «La Coca Cola fa più male dell'amianto». Dall'83 all'88 successe qualcosa di spaventoso in quella fabbrica: «La scoibentazione avviene in un ampio capannone unico - la cronaca del sopralluogo è del marzo dell'85 ed è dell'Istituto di Medicina del lavoro dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Roma - privo di aspiratori e di sistemi di abbattimento della polvere. Nessuna aspirazione è posta in corrispondenza delle carrozze mentre vengono scoibentate. La scoibentazione è effettuata a secco e pertanto in ambiente estremamente polveroso anche a occhio nudo». Carlo Sessa e Nicola Abrate hanno cinquant'anni. Quando furono assunti all'Isochimica ne avevano venti. I due hanno sempre denunciato la fabbrica della morte: «Nelle Ferrovie dello Stato veniva scoibentata una carrozza al mese e si moriva. Le proteste dei sindacati, delle maestranze provocarono la decisione di far fare il lavoro ad Avellino, e nacque l'Isochimica, dove si scoibentava senza mascherine e a mani nude. Prima ancora che nascessero i capannoni - ricordano i due ex operai dell'Isochimica - sui binari della stazione ferroviaria vennero scoibentate una prima decina di carrozze. In quegli anni, e a pieno ritmo, arrivammo ad almeno quaranta carrozze al mese. Ma l'amianto rimaneva sotto le canaline e chissà quante fibre di crocidolite hanno respirato i passeggeri». Ufficiosamente i decessi Isochimica tra i lavoratori di Avellino e provincia sono stati almeno dodici - ma la Procura ha aperto per il momento solo tre fascicoli - e 150 sono i lavoratori a cui è stata riconosciuta la malattia professionale. Venticinque anni dopo la chiusura della fabbrica, l'Isochimica incombe su Avellino come l'Angelo della morte. Il 30 maggio scorso il procuratore della Repubblica, Rosario Cantelmo, ha firmato un decreto urgente di sequestro dell'area: «È in atto un pericolo concreto per la salute e incolumità, di dispersione di fibre di amianto nell'area dello stabilimento ex Isochimica. Tale pericolo è dovuto all'ulteriore stato di degrado dei manufatti rinvenuti nell'area». L'Arpac, l'azienda regionale per la protezione ambientale, sta ultimando le analisi sulla dispersione in corso di fibre di amianto. La fabbrica si trova a 2500 metri dal centro di Avellino. Se la contaminazione dovesse essere confermata, che succederà? Gabriella Testa è l'animatrice del Comitato del Rione Ferrovia nato solo ad ottobre: «Grazie anche al procuratore Cantelmo abbiamo iniziato a prendere coscienza dei rischi che corriamo. Chiediamo uno screening di massa e bonifiche». Che fine faceva l'amianto grattato dalle carrozze e dalle locomotrici? «Ciò che emerge con certezza - si legge nel provvedimento del gip - è la presenza di un numero elevato di cubi contenente amianto, addirittura 681, che giacciono da almeno 25 anni in condizioni di progressivo deterioramento del rivestimento effettuato per evitare (o contenere) la dispersione di fibre; l'interramento di circa 1600 metri cubi di amianto nella medesima area, che, pur non avendo determinato l'inquinamento della falda acquifera, rappresenta un rischio latente sia per la possibilità dello scivolamento dell'amianto verso la falda sia per il deterioramento della copertura di asfalto destinata a impedire rilasci di fibre nell'atmosfera. Infine, la presenza di fibre di amianto, disperse nei capannoni e nei vagoni ferroviari abbandonati e non adeguatamente sigillati». Il Corpo forestale sta cercando depositi di amianto nel greto di un fiume, in una discarica abusiva in un comune limitrofo e addirittura in Costiera amalfitana. C'è un testimone che ha

parlato di frangiflutti di cemento e amianto scaricati in mare, a Cetara. Ventiquattro indagati, un'intera giunta comunale con sindaco compreso (anche l'attuale primo cittadino è sotto inchiesta), perché approvò una delibera nel maggio del 2005 che sospendeva «la procedura di esecuzione in danno per la messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale del sito». E funzionari della Asl che nel giugno del 2010, dichiaravano il falso: «Sono stati ormai rimossi i metri cubi di amianto friabile e messi in sicurezza. Il pericolo per la salute non c'è più».2. Continua.